

Le opinioni

Ridiamo dignità alla Villa comunale

Maria Luisa Margiotta
Napoli

Bentornata Villa Comunale. Bentornata alla ribalta delle cronache cittadine, che da anni registrano solo episodi negativi che la riguardano. L'ultimo è la realizzazione, a pochi metri dalla Cassa Armonica di Errico Alvino, di un parallelepipedo in cemento armato che dovrà accogliere un ascensore della Stazione San Pasquale della Metropolitana.

Le reazioni di protesta non si sono fatte attendere, esacerbate dal ripetersi di interventi di segno negativo rispetto al valore del contesto. Le risposte tempestive di Metropolitana, Comune e Soprintendenza non sono state rassicuranti e ora siamo in una fase di attesa. In un caso del genere, complesso e delicato e forse privo di soluzioni davvero soddisfacenti, è proprio questo il momento più adatto a riflettere nel quale gli enti coinvolti prendono appunto "una pausa di riflessione". La lunga vita del Real Passeggio di Chiaia, primo giardino pubblico realizzato a Napoli, parte, come è noto, nel 1778 quando Carlo Vanvitelli riceve da Ferdinando IV l'incarico di realizzarlo sul lungomare di Chiaia. La prima versione settecentesca è mutuata dal modello dei giardini parigini delle Tuileries disegnati alla fine del '600 da André Le Nôtre progettista del parco di Versailles; da quest'epoca in poi il succedersi degli stili e delle mode troverà qui puntuale e paradigmatica espressione grazie a interventi che sono stati frutto di un progetto che aveva come protagonista sempre e solo la Villa stessa, che, forse per questo, è rimasta uno di quei luoghi che i francesi chiamano *hauts lieux* per la loro carica di memoria e di significato. Da quando è stato impiantato il cantiere della Linea 6 la situazione è divenuta molto critica soprattutto perché il sito ha dovuto subire lavori che non la riguardavano se non come passivo strumento per raggiungere obiettivi diversi dal suo restauro. Non dimentichiamo gli allarmi lanciati più volte dagli esperti sulla modifica della falda freatica sotterranea e su quanto è poi successo agli edifici della Riviera di Chiaia e al patrimonio arboreo della Villa. Il progetto iniziale della Metropolitana è

stato approvato nel 2006 in conferenza dei servizi. Oggi la Società afferma correttamente che non vi è "nessun abuso", evidenziando involontariamente il vero problema di questa vicenda: all'origine dell'iter tecnico-amministrativo non si sarebbe dovuto permettere che il recinto di un bene plurivincolato fosse varcato per ricevere offese e divenire area di cantiere mentre avrebbe meritato solo un restauro. Ora è tardi per soluzioni davvero congrue, siamo alla fine di un procedimento che dal 2006 avrebbe potuto essere rivisto seriamente dopo le proteste, i crolli, il depauperamento del patrimonio arboreo, l'occupazione di estese aree verdi per l'impianto del cantiere, la lunga agonia della Cassa armonica. Oggi, ormai in avanzata fase esecutiva, è comprensibile la prudenza mostrata dagli enti coinvolti. L'ascensore è intoccabile, serve per i disabili, è un "volume necessario" come dice il soprintendente Luciano Garella. E poi la superficie "sarà ricoperta da acciaio inox a specchio e rifletterà gli alberi verdi

che saranno piantati da qui a poco. Il progetto di San Pasquale ha ricevuto l'ok dal Cipe e tutti i pareri favorevoli. Per la Villa non ci sono mai stati problemi", afferma a sua difesa la Metropolitana. Ecco emergere il nodo critico della vicenda: mai nessun ostacolo se non le periodiche proteste dei cittadini. La raffinata tradizione del giardino storico e la cultura della sua conservazione sono state oscurate dalla luce di un'archistar e dallo scivoloso mito della modernità. D'altra parte, si sa, in un parco storico si coniugano felicemente la natura e l'artificio, quindi poco male se nella Villa l'artificio risulti eccessivo e privo di effetto in quanto difficilmente potrà riflettere alberi che nell'immediato intorno pavimentato non potranno essere piantati. Attualmente non resta che perseguire la strada dell'"involucro", della soluzione epidermica, ricorrendo a un materiale più discreto, più adatto a un contesto storico, meno appariscente specie se abbinato al solito verde di mascheramento (che tra l'altro qui avrà difficile vita). Inutile illudersi, l'epilogo di un insensato progetto non lascia molte chance a coloro che lo hanno ereditato. L'ineliminabile, straordinario valore aggiunto del topos che da secoli assegna alla nostra Villa il ruolo di giardino pubblico tra

i più belli e importanti del mondo ha indotto chi scrive a inserirla tra i giardini più importanti di Napoli nella nuovissima Guida del Touring Club "L'Italia dei Giardini". Un modo per restituirle dignità e speranza ai cittadini che la amano.

